

VINCENZO FORTE

MANLIO ROSSI DORIA,
UN MAESTRO DELL'ECONOMIA

Manlio Rossi Doria nacque a Roma il 25 maggio del 1905. La vita e le opere di questo insigne maestro costituiscono esempio di sapienza e di umanità. Rappresentò una delle vette della cultura meridionalistica vera, quella, cioè, che non si avvale di luoghi comuni, ma ne affronta seriamente i gravi aspetti.

Fu antifascista onesto e, talvolta, ingenuo. Mi raccontò Luigi Perdisa che, una volta, aveva organizzato un'arringa sindacale per un gruppo di operai, nel porto di Napoli, e non si era accorto che ad ascoltarlo era andato un manipolo di agenti fascisti travestiti da operai. Di questo aneddoto ebbi conferma a Portici.

Negli anni 1928-1930, subito dopo la laurea, partecipò all'inchiesta, coordinata dall'Istituto nazionale di economia agraria, sui rapporti tra proprietà, impresa e manodopera in agricoltura e sulla formazione della proprietà coltivatrice. Poco dopo fu arrestato, processato e condannato a quindici anni di carcere. A seguito dell'amnistia del 1934 tornò in libertà vigilata, prima a Roma, poi in Basilicata. Ma, nel novembre del 1943, venne di nuovo arrestato e soggiornò nel carcere romano di *Regina Coeli* sino al febbraio del 1944. In questi anni collaborò, in forma anonima, alla rivista «Bonifica e Colonizzazione».

Studio dei problemi della riforma agraria, ne diresse la prima fase nella Sila calabrese. Insegnò presso la Facoltà di Scienze agrarie di Portici e svolse collaborazione scientifica con istituti universitari americani. Autore di una raccolta di saggi e discorsi su *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno* (1968). Molti altri suoi scritti furono raccolti nel volume *Note di economia e politica agraria*.

Fondò, presso l'Istituto di economia agraria dell'Università di Napoli, a Portici, il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno, con il sostegno finanziario della Cassa per il Mezzogiorno, della Fondazione Ford e del Ministero dell'agricoltura e foreste e con la collaborazione scientifica dell'Università della California.

Fu senatore della Repubblica (1958), eletto nelle liste socialiste. Ebbe rapporti di amicizia e di stima profonda con Arrigo Serpieri, cui non fece velo la profonda diversità delle loro posizioni politiche. Nel 1939, era stato Rossi Doria a scrivere una magistrale biografia di Serpieri, quando l'Accademia d'Italia gli conferì il premio Mussolini.

Perché una cosa posso dire, anche per mia esperienza diretta: Rossi Doria non fece mai prevalere la faziosità (a lui del tutto estranea) sui veri problemi dell'economia. Una riprova emerge dal testo di una sua orazione, pronunciata il 19 aprile del 1972, per la celebrazione del centenario della fondazione della Facoltà universitaria di Scienze agrarie di Portici. Fu un *excursus* di un ampio periodo storico. Quando, nel suo racconto, giunse agli anni del fascismo, testualmente disse: «Non c'è da meravigliarsi se l'adesione dei tecnici agricoli vecchi e giovani, degli stessi docenti della nostra Scuola al fascismo sia stata convinta e sincera. Più che un'adesione ideale e politica era, la loro, l'adesione ad una politica che, con tutta la retorica e la repressione della libertà, si dimostrava sensibile ai problemi cui i tecnici agricoli avevano dedicata la propria vita, e dava fiducia e dignità alla loro attività. Quando nel dopoguerra, io antifascista da sempre – che, per la mia attività, ero stato allontanato dalla Scuola e dall'agricoltura meridionale, alla quale mi ero dedicato nei primi anni del fascismo – ho reincontrato i maestri e i colleghi che avevano vissuto quell'esperienza, ho compreso la sincerità e le ragioni di quella loro adesione e ho stretto con loro legami di stima, di collaborazione e di amicizia, sui quali – proprio per le ragioni che ho detto – non ha mai pesato l'ombra del passato.

La Scuola di Portici e i suoi laureati furono impegnati nel ventennio fascista in un'attività che non contraddiceva, ma continuava quella del ventennio precedente e, con tutti i limiti, la retorica, la pesantezza burocratica delle politiche, nelle quali veniva inserita, vi parteciparono con entusiasmo, con dedizione e, nell'assoluta mag-

gioranza dei casi, con onestà intellettuale e personale. Chi non ricorda i maestri che parteciparono a quel Comitato del Grano che, al di là della retorica, con la quale la omonima “battaglia” fu condotta, portò a un sostanziale miglioramento di questa fondamentale coltura, alla introduzione delle varietà elette e a un consistente aumento delle rese unitarie? Chi può dimenticare l’impegno e l’entusiasmo con il quale tecnici di grande valore si impegnarono nella conquista dell’Agro Pontino, nella colonizzazione del Tavoliere di Puglia, del Basso Volturno e del Latifondo siciliano? Né va dimenticata l’opera dei tecnici agricoli in Eritrea, Somalia, Tripolitania, che portarono in quelle terre la luce della nostra operosa attività pratica e della nostra umanità».

Rossi Doria concluse la sua orazione con la seguente dichiarazione: «Sono certo di avere le carte in regola per non essere accusato di apologia del fascismo, per quel che ho detto della partecipazione sincera ed onesta dei colleghi ad alcune delle sue imprese; non dimentico mai che ogni periodo della nostra storia è storia; ha, cioè, una sua continuità, nel bene e nel male, rispetto al passato ed alla storia successiva».

Ebbene, al termine del suo discorso (ero presente), mentre la platea di professori, tecnici e studenti applaudiva calorosamente, un gruppetto di teppisti lo apostrofò con l’offensiva qualificazione di “fascista” (!).

Negli ultimi anni della sua vita, si ritirò nella sua casetta di campagna a Vico Equense, in penisola sorrentina. Fu lì che, qualche anno prima della sua morte, andai a fargli visita e a rendergli omaggio. Mi stimava un poco, e approfittò della mia qualità di tecnico divulgatore per chiedermi di “visitare” le sue piante di limone, che gli sembravano malate. Avevano, infatti, il mal secco. Poiché egli masticava poco di patologia vegetale, gli mostrai come si può diagnosticare la presenza della grave malattia; gli “insegnai” anche come la poteva combattere (cosa un po’ più difficile). Me ne fu grato. E io, di quell’incontro, conservo un nostalgico ricordo.

Soffriva per il declino dell’agricoltura nella considerazione della gente; ma serbava sempre la speranza di una rinascita. Una volta mi disse: «Caro Forte, vi sono due cose che tutti credono di conoscere: il francese (perché sanno dire *oui* e *merci*) e l’agricoltura (perché pensano di essere “esperti”, coltivando il basilico e i gerani nei vasi,

sul balcone di casa); da questa concezione falsamente georgica bisogna uscire, e noi agronomi rappresentiamo il fulcro di questa azione di rivalsa».

Come sono attuali questi concetti!

Manlio Rossi Doria morì a Vico Equense, tra gli agrumi del suo “giardino”, il 5 giugno del 1988.